

## L'effimero necessario: Divertimento, feste e apparati scenografici della corte Borbonica a Napoli 3 e cont.

### *L'ascesa di Carlo di Borbone a Napoli, tra scenografia e simbologia*

di Rossella D'Antonio



Figura 6 Ritratti di Carlo di Borbone e Maria Amalia, conservati nella pinacoteca del Palazzo Reale di Caserta

La fine della guerra di successione polacca, conclusasi con il trattato di pace firmato a Vienna nel novembre del 1738, rassicurò i napoletani circa l'avvenire della monarchia da poco instaurata. Tra le varie clausole il trattato prevedeva il riconoscimento ufficiale di Carlo di Borbone come re di Napoli e Sicilia, ma anche la cessione dei possedimenti di Parma e Piacenza all'Austria e la Toscana ai Lorena. Carlo accettò di perdere i suoi ducati ma portò via dai palazzi la collezione di opere d'arte, la biblioteca ducale, gli archivi e persino la scalinata di marmo di palazzo Farnese che andranno ad arricchire i beni del Regno di Napoli<sup>1</sup>. Altro importante avvenimento che rinsaldò la neo monarchia di Carlo di Borbone fu il matrimonio con Maria Amalia di Sassonia (figlia di Augusto III, neo re di Polonia). Le nozze furono celebrate per procura a Desdra nel maggio del 1738 e il giorno dopo la cerimonia Maria Amalia partì per Napoli.

Per le sue nozze re Carlo ordinò pubblici festeggiamenti e la loro organizzazione fu affidata all'architetto Ferdinando Sanfelice. Il ritrovamento di una cronaca di tale evento negli archivi della biblioteca Brancacciana ed edita dalla stamperia reale, testimonia la maestosità della festa indetta dal sovrano per le sue nozze a Napoli nel luglio nel 1738.

S. M. ordinò alla Fedelissima Città, di fare nel Largo del Castello una festa rappresentante una fiera, e che, che tutti li negozianti v'introducessero ogni genere di merci, acciò li forestieri

<sup>1</sup> D'Ambrosio, A., *Storia di Napoli dalle origini ad oggi*, Napoli, Edizioni Nuova E.V., 1995, pp. 152-153

potessero trovare in quel luogo tutte quelle cose, che disperse si trovano in quest'ampia città di Napoli. [...] I Cavalieri Eletti deputati all'organizzazione della Reale Fiera diedero l'incombenza al Signor D. Ferdinando Sanfelice di ordinar questa festa<sup>2</sup>.

La cronaca colloca il luogo della festa nel largo del Castel Nuovo uno spazio a forma di parallelogramma irregolare lungo circa novecento palmi<sup>3</sup> e largo circa trecentocinquanta, dalla chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli al Teatro Regale di S. Carlo. Fuori il Teatro S. Carlo l'architetto Ferdinando Sanfelice costruì una finta muraglia quadrata dipinta in modo da simulare le mura della città fatte di pietre quadrate. Attorno alla

muraglia lasciò una strada larga circa trenta palmi per il passaggio di persone e carrozze. Ai quattro angoli delle mura fittizie vennero situate statue di legno (fig 7), vestite di tela cerata color oro, rappresentanti le quattro parti del mondo: Europa, Asia, Africa, America, con ai lati due putti e al di sotto versi in latino che alludevano alla statua rappresentata.

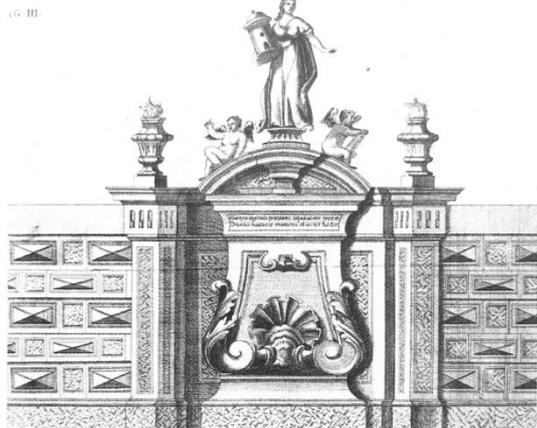


Figura 7 Disegno di un angolo della muraglia finta che

Le statue rappresentavano le parti del mondo venute con i loro beni ad arricchire la fiera e ad invitare nobili e popolo a visitare l'interno della costruzione. L'accesso alla fiera era possibile attraverso due porte, una meridionale e l'altra settentrionale, entrambe rette da colonne composite.

La porta meridionale (fig 8) era ornata da statue allegoriche rappresentanti la clemenza e l'abbondanza.

Sull'arco centrale trovavano posto le statue di Ercole vincitore sul drago del giardino delle Esperidi, con ai lati due ninfe che recano doni. L'immagine di Ercole alludeva a quella del Sovrano il quale aveva liberato i napoletani ed elargito ricchezza.



Figura 8 e 9 Porta meridionale e settentrionale della fiera progettata dall'architetto Ferdinando Sanfelice



La porta settentrionale (fig 9) aveva ai lati due sirene, come allusione alla città di Napoli. Sopra le colonne un architrave reggeva il frontespizio con ai lati due figure alate rappresentanti la fama a incorniciare il

<sup>2</sup> Breve ragguaglio della rinomata fiera che sotto la direzione di Ferdinando Sanfelice Cavalier napoletano si celebrò nel mese di luglio 1738 in occasione del maritaggio del nostro re Carlo di Borbone, Napoli, Francesco Ricciardo Stampatore del Real Palazzo, 1738, pp. 1- 2

<sup>3</sup> Un palmo napoletano corrispondeva a circa 10 cm

centro dell'architettura, una base con due cuori sostenuti da amorini che con le loro frecce trafiggono i ritratti di Re Carlo e della Regina Maria Amalia.

*Le due porte erano collegate dalla strada centrale e in mezzo ad essa vi era una grande piazza con una fontana al centro. Dalla fontana (fig 10) si innalzava una piramide ornata di bassorilievi dorati rappresentanti la conquista delle dodici province del Regno di Napoli conquistate dall'impresa di Carlo di Borbone.*



Figura 10 Prospetto della fontana piramidale disegnata da F. Sanfelice per la piazza della fiera

La piramide era sostenuta da un piedistallo su cui erano disposti scogli e ogni lato della piramide aveva una statua rappresentante un fiume, dalle cui cornucopie sgorgava acqua che scendeva con piccole cascate nella vasca della fontana dove erano immerse otto statue di sirene. I quattro fiumi rappresentati erano: il fiume Sebeto, la Vistola che scorre in Polonia, come omaggio alla Regina Maria Amalia, il fiume Arari che scorre in Francia, patria di Filippo V e infine il fiume Ebro che scorre in Spagna, patria di Carlo Re di Napoli. La fontana principale era circondata da quattro fontane minori con statue raffiguranti le quattro stagioni abbellite da piante caratteristiche di uno specifico periodo dell'anno. La statua della primavera era circondata da fiori, l'estate (qui di lato) aveva alberi da frutto, l'autunno foglie



di vite e l'inverno alberi di limone ed altri agrumi.

Al centro della piazza lungo le pareti più lunghe erano disposti, uno di fronte all'altro, due archi sostenuti da colonne.

Ai lati di un arco vi erano la statua della fortezza e quella della pazienza, alla sommità dell'arco quella della gloria e al centro di esso in un tondo l'immagine di San Gennaro protettore della città (fig 12), sorretto da due putti. Speculare a tale arco ve n'era un altro che recava ai lati le statue della giustizia e della temperanza con al centro le immagini dei Sovrani.

Nell'ampio spazio interno della fiera, ripartito da tre stradoni principali, larghi trenta palmi l'uno, attraversate da altre sei strade di medesima larghezza, trovavano posto anche centoventi "baracche" lungo tutto il perimetro della muraglia e otto "baracconi" posti all'incrocio delle strade.



Figura12 Disegno dell'arco di trionfo con l'effigie di San Gennaro

La facciata dei baracconi recava due colonne disegnate che sostenevano un frontespizio nel mezzo del quale si innalzava la statua di una divinità con un'iscrizione in latino dedicata ad essa. Ad esempio nel baraccone per la vendita del vino vi era la statua di Bacco (fig 13). La varietà dei cibi, delle bevande e delle merci presenti nella fiera era davvero molto ampia.

Vi erano le baracche del pane, dei sorbetti, dei droghieri, della carne, della frutta, del fabbro, del venditore di spade, dei libri, dei gioielli, dei coralli, dei tessuti, dei ventagli. Nella fiera vi si trovavano quindi tutte le merci che potevano servire ad acquirenti di ogni classe sociale ed erano presenti tutti i venditori di Napoli come la cronaca ci informa:

[...] In dette baracche vi concorsero non solo tutti i negozianti di argenti, gioie, drappi, così di seta, come di lana, vaghi nastri gentili, ben lavorate tabacchiere, boccette per riempire d'odorosi liquori, orologi ben ornati e tempestati di gioie. Ma pur anche vi si adunarono tutte le forti d'arti che sono in Napoli ed ogni artista vi fece la sua baracca, ornata di cose del suo mestiere, sicché in un sol luogo si trovava a comperare ciò che ognuno desiderava<sup>4</sup>.

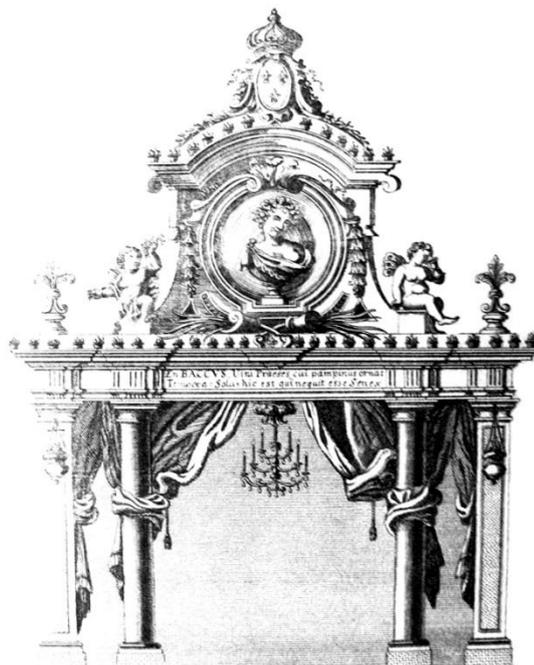


Figura 13 Disegno della baracca per la vendita del vino con la statua di Bacco, con decorazioni di drappi di seta e lampadari di cristallo

Tutte le baracche dei venditori erano abbellite con drappi di tela bianchi e turchesi ed illuminati da lampadari e da candelabri d'argento. Le baracche più belle e spaziose, chiamate baracconi, erano disposte agli incroci delle strade.

Ognuna era divisa in otto stanze nel cui centro vi era una scala per accedere al piano superiore che aveva due balconi dove trovavano posto molte persone che potevano godere dell'osservare la fiera e il passeggio dei visitatori dall'alto. Negli angoli del cornicione dei baracconi vi erano dei mascheroni dalla bocca dei quali pendeva una grande lampada di legno dorato.

[...] La sera s'illuminavano tutte le baracche da dentro e da fuori, onde compariva un chiaro giorno e non un'oscura notte [...] ed in vero si posero a gara i signori negozianti ad ornare da dentro le loro baracche, con vaghi ricchissimi drappi, con lumieri di argento, tramezzate da pitture, specchi, indorate cornici a contornare le regali effigi degli Augusti Regnanti ed altri ornamenti nobilissimi, per modo tale che ogni baracca compariva così bella, così ornata, come ogni gabinetto di qualunque più ricco signore<sup>5</sup>.

Secondo la cronaca Re Carlo e la sua sposa Maria Amalia visitarono più volte la fiera soffermandosi con il sontuoso cocchio, seguiti da una corte numerosa. Il Re sembrava compiaciuto dell'opera dell'architetto Sanfelice almeno quanto le numerose dame e i cavalieri che visitavano la fiera, acquistavano ogni genere di merce e consumavano sorbetti seduti attorno alle fontane per godere dell'aria fresca fin quasi tutta la notte. Siccome non si erano verificati incidenti, non vi era stato nessun episodio violento e dato che le giornate erano senza pioggia, il Re ordinò al consigliere Don Tiberio Fiore mastro di fiera di prorogare la festa per altri otto giorni, disponendo inoltre che non venisse recato disturbo alcuno ai visitatori vietando la circolazione delle carrozze all'interno dello spazio della fiera.

<sup>4</sup> *Ibid* p. 11

<sup>5</sup> *Ibid* p. 10-12

Alla popolazione vennero elargiti 4.000 ducati e furono coniate medaglie in bronzo, argento ed oro per commemorare il regale evento alla città e ai “forestieri”.



Figura 14 Medaglia in argento coniata a Napoli per il matrimonio di Carlo di Borbone e Maria Amalia. La leggenda del rovescio è tratta da un passo della Egloga IV delle Bucoliche di Virgilio: “Aspice, venturo laetentur ut omnia saeculo ... (guarda come tutte le cose si allietino nel secolo che verrà)”.

La fiera infatti non attirò solo i nobili e la popolazione ma anche un gran numero di nobili, intellettuali e viaggiatori dall’Italia e dall’Europa. Essi, come i napoletani, resero omaggio all’architetto Ferdinando Sanfelice, per il quale vennero composti sonetti, madrigali e acrostici per celebrare le architetture e l’ingegno organizzativo della fiera ed esaltare così anche la grandezza del Sovrano e della città stessa.

Di Francesco Solimena celebre Pittore

S O N E T T O.

Questa che noi miriam Piazza felice  
Ricca de’ pregi d’arte, e di natura  
E che superba per la sua struttura  
Riverenza, e stupor da tutti elice:  
Erge nel centro suo falda pendice,  
Ch’al Ciel alta Piramide assicura;  
Fonte la cinge cristallina, e pura  
Del diletto, e piacer cara nutrice.  
De’ nostri gran Regnanti, il guardo altero  
Più volte si fermò benigno, e grato  
Sul mirabile suo gran Magistero.  
Così Fernando di tai freggi ornato  
Il nome tuo per l’Univerfo intero  
Andrà felice a trionfar del Fato.

Di Gio: Battista Vico.

Con sue ampie alte moli, e sterminate  
Di palaggi, obelischì, e torri, e tempi,  
D’immense regie forze ultimi esempj  
Fece Menfi stupir la priuca etate.

Tu con lodi d’ingegno al Mondo or nate,  
Divin Fernando, in breve spazio n’empi  
La vasta meraviglia, e i nostri tempi  
Orni di nove glorie alme, e pregiate.

Che a un tratto ergesti l’ammirabil’opra,  
Ove al bisogno, ed al piacer’umano  
Fan di se copia la Natura, e l’Arte.

Si ben’ella s’intende in ogni parte,  
Che della rara idea l’onor sovrano  
Non fia, che il Tempo unqua d’oblio ricopra.

Figura 15 Alcuni sonetti scritti per la celebrazione dell’architetto Ferdinando Sanfelice presenti nella cronaca del 1738